

LA CAPORETTO DELLA DC

A Napoli 5 avvisi di garanzia. Si dimette il presidente dei senatori democristiani: «Sono accuse infamanti»
Coinvolti Pomicino, Vito, Meo e il socialista Mastrantuono. A Palermo otto pentiti parlano di re Giulio, di mafia e di P2

Camorra: travolto anche Gava

Ecco le accuse ad Andreotti: rispuntano Calvi, Gelli e Sindona

Questo è un finale di partita Ora ricostruiamo l'Italia

WALTER VELTRONI

«Questa società nuova è appena nata. Il tempo non ne ha ancora fissata la forma; la grande rivoluzione che l'ha creata è tuttora in atto ed è impossibile discernere negli avvenimenti attuali quali passeranno insieme alla rivoluzione e quali sono destinati a rimanere. Il mondo che sta sorgendo è ancora preso dalle rovine di quello che muore, e fra la confusione generale delle cose umane, nessuno potrebbe dire quanto resterà delle istituzioni e dei costumi antichi e quanto scomparirà per sempre. Così Alexis de Tocqueville descriveva, nella prima metà dell'Ottocento la transizione della società americana. Neanche noi, ora, sappiamo quale «forma» avrà la nuova Italia. Ciò che è certo, ora, è che ci sarà, una nuova Italia. E che quella che stiamo vivendo è una rivoluzione, cioè il passaggio ad un nuovo equilibrio, ad un sistema nuovo. La rivoluzione italiana non avviene né con i forconi della Vandea né con l'incrociatore Aurora. È una rivoluzione legale, l'improvvisa scoperta, in questo paese, che c'è uno stato di diritto, delle leggi, una etica pubblica che sono un valore in sé. Sembra un ritorno allo «stato di diritto democratico», quello appunto violato da un potere che si era fatto stato, che aveva identificato in sé stesso, e il dovere della sua conservazione, con la funzione pubblica e con la ragion di stato. Si doveva combattere il comunismo negli anni '40 e '50 e forse anche negli anni '60, poi, però, si è passati a combattere i comunisti non più in quanto minaccia di un disegno «altro» e antidemocratico di società, ma in quanto espressione di interessi sociali, programmi, politiche diverse e alternative a quelle di chi deteneva il potere. Come ci si può spiegare, altrimenti quella storia di sangue, eversione e contemporanea stabilizzazione che è recchiusa nella strategia della tensione e che scattava ogni volta che la sinistra avanzava? In nome di quella «santa crociata» si sono consumate le più spregiudicate tattiche per la difesa del potere. E via via che l'avversario cambiava e dunque meno giustificabile appariva l'uso di ogni tipo di materiale, anche il più sporco, per edificare la «diga» il potere si arroccava. Poi i muri sono caduti e con essi, una volta per tutte, le giustificazioni e gli alibi che avevano piegato questo paese all'anomalia di un potere impuro e di un intreccio dialettico di immobilità del ceto politico e instabilità di governo, il regime, come il ritratto di Dorian Gray, ha mostrato improvvisamente tutte le sue rughe. Se ora si potessero vedere le foto di gruppo di molti governi degli ultimi anni attorno ai nomi di molti ministri si potrebbero segnare i capi d'imputazione che ora gravano su di loro. E man mano che il tempo passa questi si fanno più gravi, inquietanti, inaccettabili. Sull'uomo che ha incarnato il volto dell'Italia all'estero, per quarant'anni e fino a pochi mesi fa, pesa l'accusa di essere implicato in quella attività mafiosa che è stata il cancro di questo paese, il potere nel potere, l'antlatto che ha reso lo stato giusto. Sull'uomo che ha incarnato il potere Dc a Napoli, che è stato

ministro degli Interni grava il sospetto che abbia avuto a che fare con quella banda di feroci assassini e spregiudicati affaristi che è stata ed è la camorra. Questi uomini hanno il diritto di difendersi e per loro, come per ogni altro, vale la presunzione d'innocenza che costituisce non poca parte del carattere dello stato democratico in Italia. Ma, lo si deve sapere, la sola accusa è pesante come un macigno. Come lo è, sul piano politico la drammatica crisi che ora, dopo il Psi, attraversa in pieno il partito-stato della Democrazia Cristiana. Il paese vive stupefatto, smarrito questo finale di partita. Ma credo cresca, tra gli italiani, la consapevolezza che è necessario fare ora, in questo paese, ciò che fu fatto dopo la guerra: la ricostruzione. Non ci sono i palazzi bombardati da riparare ma l'etica pubblica da rifare, c'è da restituire il prestigio alla politica e l'autorevolezza alle istituzioni, c'è da ridare capacità di guida al governo della repubblica. Il tempo non è molto. O si accelererà l'uscita dalla crisi o l'Italia si esporrà a rischi pericolosi per la vita di tutti.

Una nuova legge elettorale, a due turni, è la regola del gioco che il paese si deve dare per consentire una nuova selezione del ceto politico e, soprattutto, quella scelta di merito del governo da parte dei cittadini che è condizione per l'alternanza e la governabilità, proprio ciò che la proporzionale non è stata in grado di garantire. Ma ci vuole anche un governo nuovo, autorevole, segno visibile di cambiamento, tanto diverso per i modi e i nomi della sua composizione, da quelli del passato da poter affrontare l'approvazione di una riforma elettorale, una politica di moralizzazione e di ripresa dell'economia e dell'occupazione. Infine, per evitare sbocchi di destra e necessario che la sinistra ritrovi ragioni di unità. Non abbiamo il diritto di consentire che un giorno i libri di storia possano dire che mentre l'Italia era sospesa tra un cambiamento possibile ed una involuzione autoritaria, la sinistra si attardava, grottescamente, ad insultarsi, dividersi, farsi i dispetti e gli sgambetti. Sarebbe importante se, per una volta, la sinistra, che pure è divisa sul referendum sapesse guardare oltre, unirsi sulla prospettiva del doppio turno, cominciasse a costruire quel polo di progresso che prima o poi dovrà cercare di governare l'Italia. Le divisioni e i calcoli di bottega sono piccoli e, di più, irresponsabili. Anche perché è tra le donne e gli uomini della sinistra, del mondo del progressista e cattolico ambientalista e radicale che il paese potrà trovare quelle competenze e quelle moralità che sono necessarie per costruire, in tempi rapidi, quel nuovo gruppo dirigente dell'Italia reso indispensabile dalla crisi irreversibile del personale di governo del vecchio regime.

La situazione è, insieme, pericolosa e straordinaria. Dopo questa «rivoluzione legale» si potrà costruire quella che è stata definita una «democrazia migliore». Solo che noi, democratici e italiani, si abbia il coraggio e la responsabilità di volerlo.



Cinque avvisi di garanzia per concorso in associazione per delinquere di stampo camorristico contro Gava, Pomicino, Vito, Meo e Mastrantuono. Sono stati emessi nell'ambito dell'inchiesta sui rapporti tra camorra e politica. Intanto dalle 243 pagine di richiesta di autorizzazione a procedere contro Andreotti emergono storie di mafia ma anche episodi su Sindona, Gelli e Calvi.

DAI NOSTRI INVIATI
SAVERIO LODATO VITO FAENZA

Antonio Gava, Paolo Cirino Pomicino, Alfredo Vito, Vincenzo Meo, parlamentari dello Scudocrociato, e Raffaele Mastrantuono, socialista. Cinque avvisi di garanzia per concorso in associazione per delinquere di stampo camorristico sono stati emessi a loro carico. I provvedimenti, firmati dai giudici napoletani nell'ambito dell'inchiesta aperta dopo le rivelazioni di Pasquale Galasso, un potente capoclan, che ha svelato gli antichi dei rapporti fra politica e camorra. Intanto a Palermo, dalle 243 pagine della richiesta di

ALLEN PAGINE 34566

NEUWINTERNO

Intervista a Paul Ginsborg: «Questa Italia in frantumi»

VINCENZO VASILE A PAGINA 2

Il primo giorno di Andreotti inquisito

ROSANNA LAMPUGANI A PAGINA 4

La grande paura di piazza del Gesù

STEFANO DI MICHELE A PAGINA 6

De Rosa: «Il futuro può essere l'opposizione»

LACIANA DI MAURO A PAGINA 8

Mancati 72 voti per destituire il presidente. Il Congresso prosegue oggi

Fallisce l'impeachment di Eltsin Si salva anche Khasbulatov



Il corteo pro-Eltsin lungo la Moscova

Il Congresso dei deputati del popolo ha respinto la messa in stato di accusa di Eltsin. Ne ha dato l'annuncio lo stesso presidente parlando alla folla di suoi sostenitori radunatisi davanti al Cremlino. A favore dell'impeachment 617 parlamentari, mentre il quorum previsto era di 689. Bocciata anche la destituzione del presidente del Soviet Khasbulatov. «È fallito il colpo di stato comunista».

JOLANDA BUFALINI SERGIO SERGI

MOSCA. Il colpo di Stato comunista è fallito. Ha vinto la democrazia, ha vinto la giovane Russia. Hanno vinto le riforme. Visibilmente sollevato, Boris Eltsin ha dato personalmente l'annuncio sull'esito del voto del Soviet, parlando alla folla dei suoi sostenitori radunatisi davanti al Cremlino. Il Congresso dei deputati del popolo ha respinto la richiesta di messa in stato di accusa del presidente russo con 617 pareri favorevoli e 268 contrari. Il quorum richiesto per l'impeachment era di 689 voti, i due terzi dell'assemblea. Il Soviet ha bocciato anche la destituzione del presidente del parlamento, Russian Khasbulatov con 339 voti favorevoli e 558 contrari. In mattinata il Congresso aveva respinto un compromesso che prevedeva elezioni anticipate il prossimo 21 novembre per il rinnovo del Soviet e della carica di presidente, decidendo di esprimersi sulla conferma o meno di Eltsin e Khasbulatov.

ALLEN PAGINE 9 e 10

INTERVISTA

Dore: il valore del lavoro

Ronald Dore, uno dei più famosi esperti del sistema economico giapponese, parla dei diversi «capitalismi» che dominano il mondo. Chi vincerà la sfida? Chi imporrà il suo modello? Una cosa è certa: il futuro è dell'azienda in cui i lavoratori avranno più valore degli speculatori in Borsa.

R. ARMENI A PAGINA 12

INTERVISTA

Brancoli: proposte per la moralità

La corruzione è «a fact of life», qualcosa che non si può cancellare, dicono gli americani. Ma si può prevenire. Negli Usa 9 mila funzionari sono preposti a vigilare sulle scorrettezze di chi lavora per le strutture pubbliche. Un libro di Rodolfo Brancoli avanza proposte concrete.

CICONTE PASQUINO A PAG. 13

Previsioni confermate: nel voto di ballottaggio il blocco conservatore ha ottenuto l'82% dei seggi
Trombati Jospin, Dumas e Le Pen. Eletti Fabius, Bèrègovoy e Marchais. 72 parlamentari al partito di Mitterrand

In Francia stravince la destra. Fuori Rocard

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Vittoria della destra ultra-confermata nel secondo turno elettorale francese. Secondo i dati ufficiali di ieri sera la coalizione di gollisti, che avrebbero 259 deputati, e giscardiani, accreditati di 219 eletti, otterrebbe, con altri otto deputati di diversa destra, 478 dei 577 seggi dell'Assemblea nazionale. I dati prevedono 72 seggi per i socialisti contro i 279 dell'Assemblea uscente, 22 per i comunisti. Esclusi dal Parlamento i neofascisti del Fronte nazionale così come i verdi. Dalle urne qualche conferma e molte esclusioni, alcune clamorose come l'ex premier Michel Rocard e il leader del Fronte nazionale Jean Marie Le Pen. Ma anche il ministro degli Esteri Roland Du-

SOMALIA

Accordo tra le fazioni: disarmo generale e governo di transizione

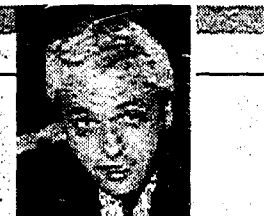
Dopo tanti litigi e contrapposizioni i quindici maggiori fazioni somale hanno sottoscritto un accordo alla conferenza di Addis Abeba. Sarà creato un «Consiglio nazionale provvisorio» di 74 membri, che rimarrà in carica due anni, fino alle elezioni. Accordo anche sul disarmo di tutte le fazioni e sulla creazione di una forza di polizia. Entro tre mesi i contingenti Onu dovranno garantire la sicurezza e il rispetto dell'intesa soprattutto per quanto riguarda il disarmo. Ripartono da Mogadiscio le navi italiane.

A PAGINA 11

IL CAMPIONATO DI

ROBERTO BETTEGA

Fiorentina, punti d'oro Il Toro ferma il Milan



È evidente che il campionato sta vivendo una fase di limitato interesse. Tuttavia, il quadro si va delineando. Ad esempio, sta svanendo quella sorprendente presenza di illustri nomi (Napoli, Roma e Fiorentina) nelle zone basse della classifica; soprattutto, i gigliati di Agropoli si stanno divincolando dal grigiore che li aveva attanagliati. Davanti, il Milan continua la sua marcia, non più trionfale, ma tale da tenere ben lontana qual si voglia ambizione altrui. Dietro, la lotta per la retrocessione comincia a delineare le probabili compagnie di viaggio di Pescara ed Ancona. L'unica, incontestata area di lotta vera era e resterà, visto l'affollamento, la zona Uefa. Ho assistito ieri a Torino-Milan con il desiderio di capire come le due squadre si stavano preparando al turno di Coppa Italia per entrambe così determinante. Ebbene, chi ha più problemi è sicuramente il Torino. Molte volte, forse sempre, ho elogiato Mondonico, ieri invece non ho condiviso il suo operato, come lui stesso non sembra aver gradito il comportamento dei suoi giocatori. Cerchiamo di capire allora se le responsabilità vanno addossate a lui o ai giocatori. Dopo il vantaggio, al secondo minuto, i granata si sono disposti con 1-4-1-1, tutto di copertura e di distruzione. Io non condanno in assoluto l'impostazione ma la sua interpretazione: calciatori lunghi, rinvii a cascata, mai un tentativo di possesso di palla, di uscite in contropiede e di manovre impostate. Oltretutto il Milan del primo tempo, sembrava tutto fuorché una squadra che potesse incutere terrore, senza punte, con poca velocità e nell'impostazione, assoluta assenza di gioco aereo negli ultimi sedici metri. E quando Capello ha

centrato in pieno i cambi (Albertini per Evani e Guillit per Erario) con allargamento sulle fasce di Boban e Lentini, è cambiata la musica. Ora se il tutto è stato frutto di cattiva o gradirei enormemente essere smentito. Ritornando ai rossoneri avete intuito come ci sia stata una metamorfosi evidente tra i due tempi. Con i giallorossi, refrattari sempre ai grandi problemi che li circondano, sarà una gran bella lotta, in cui il Milan dovrà trovare le armi, velocità e potenza necessarie a scardinare il bunker che Boskov tenterà di erigere a protezione di Cervone.

Giuseppe Fiori Uomini ex
Sullo sfondo di una Praga non magica, l'avventura di un gruppo di partigiani comunisti italiani: le passioni pubbliche e private, i primi dubbi, il crollo delle certezze.
Gli struzzi, pp. 189, L. 16.000
Einaudi